

LA VIA CRUCIS DEL MONDO

VITO MANCUSO

LA NOSTRA civiltà è malata, è in corso una via crucis del pianeta davanti ai nostri occhi distratti. L'aria delle nostre città, i nostri mari inquinati, l'acqua, le foreste, sono vittime di un'ideologia rapace e utilitaristica che considera la natura solo come un'inanimata risorsa da sfruttare e che alimenta la fiorente industria della fiction per la finzione necessaria a sedare le coscienze. I rifiuti prodotti dagli oltre 7 miliardi di esseri umani sono ormai superiori alle possibilità di smaltimento, e per alcuni di essi come le scorie nucleari lo smaltimento è praticamente impossibile. Che cosa avverrà quando nel 2025 la popolazione sarà di 8,1 miliardi? E quando nel 2050 giungerà a 9,6 miliardi? Una nuova guerra mondiale? Una serie permanente di inarrestabili conflitti locali?

Barbara Spinelli l'altro giorno ricordava Hans Jonas e la sua nuova formulazione dell'imperativo etico in senso ecologico. In un'intervista del 1992 a *Der Spiegel* Jonas segnalava il pericolo del "tragico fallimento della cultura superiore, la sua caduta in una nuova primitivizzazione", intendendo con ciò "la povertà di massa, la morte di massa, l'uccisione di massa". Da allora sono passati oltre vent'anni e questo declino verso la primitivizzazione e la massificazione è proseguito: lo vediamo nei costumi, nel gusto estetico, nella politica, nel linguaggio dove tutto diventa più grosso-lano e più violento. E più irrazionale.

Ai nostri giorni un terzo del cibo prodotto viene buttato via, sono 1,3 miliardi di tonnellate di cibo su scala annuale che finiscono tra i rifiuti, con l'uso scriteriato di acqua, energia e vita animale e vegetale che tutto questo comporta. E ciò a fronte del fatto che ogni giorno muoiono per fame 24.000 esseri umani, 8 milioni e mezzo all'anno. Basta questo per evidenziare la pericolosa malat-

tia mentale di cui soffre la nostra società? Nutriamo la nostra anima con le manifestazioni di massa dell'effimero (sport di massa, musica di massa, cinema di massa...) pagandone i protagonisti con cifre esorbitanti, mentre miliardi di esseri umani vivono con meno di due dollari al giorno. Proprio nell'epoca del trionfo della scienza assistiamo a un tracollo della razionalità nel governo del mondo, con la conseguenza che a trionfare non è veramente la scienza, la quale è sempre ricerca e dubbio, ma è piuttosto la tecnica che ammanisce certezze e cattura le menti. Anche la modalità con cui nelle nostre società si conquista il consenso e si accede al potere è sempre più all'insegna dell'irrazionalità, perché vince chi sa suscitare emozioni forti mentre chi pratica l'onestà dell'analisi è inevitabilmente destinato alla sconfitta: se penso ai leader politici di quand'ero ragazzo (Moro, Zaccagnini, Berlinguer) vedo che per loro non vi sarebbe oggi nessuna chance.

Quando Francesco d'Assisi compose il suo testo più bello, il Canto delle creature, la pagina più antica della letteratura italiana, era quasi cieco per una malattia agli occhi e soffriva per una serie di altri mali che da lì a un anno l'avrebbero condotto alla morte. Ciò non gli impedì di cantare la luce di frate sole e di frate foca e di celebrare le altre realtà naturali. Penso che guardando alla sua vita sia possibile

capire le due principali malattie di cui soffriamo oggi: 1) una filosofia di vita opposta a quella di Francesco e analoga a quella del ricco mercante suo padre, cioè all'insegna dell'accumulo e del consumo, a cui si viene indotti fin da piccoli dalla potenza della pubblicità e dall'industria dell'intrattenimento che le gira attorno; 2) una filosofia della natura opposta a quella del Canto delle creature che considera la materia come inerte e la vita come lotta, e da cui discende un atteggiamento predatorio verso il pianeta e il conseguente inquinamento. Dal canto suo la religione tradizionale dell'Occidente non è stata in grado di fronteggiare questi due mali, anzi vi ha persino contribuito a causa del suo antropocentrismo, per cui anche il cristianesimo si deve rinnovare, anzi direi convertire.

L'umanità, se vuole sopravvivere, deve cambiare la mentalità che guida le sue politiche economiche e che orienta il suo atteggiamento verso la natura. L'unica possibilità di una svolta è nella presa di coscienza che la Terra è un organismo che deve la sua origine e la sua esistenza alla logica dell'armonia relazionale. Il passaggio da una civiltà basata sulla lotta a una civiltà basata sulla cooperazione può avvenire solo se si comprende che è la stessa logica dell'evoluzione naturale a basarsi sulla cooperazione e si educano i nostri ragazzi in questa prospettiva. Occorre quindi di superare la cupa filosofia della vita tra-

smessa dal darwinismo e comprendere che a guidare l'evoluzione non è soltanto la lotta prima ancora il rapporto di complementarietà e di armonia, visto che non esiste vita se non in relazione, non esiste bios se non come symbios, come simbiosi.

Dalla crisi ecologica ed eticospirituale non si uscirà se non si risaneranno le idee che l'hanno prodotta. Occorre che l'urgenza ecologica trasformi la nostra visione della biologia e ci faccia prendere coscienza del legame che unisce tutte le cose, dell'interconnessione di ogni ente con il tutto, di ciò che la fisica chiama entanglement e che costituisce il paradigma ontologico più avanzato. Tutto ciò è traducibile in filosofia dicendo che la prima categoria dell'essere non è la sostanza ma è la relazione, all'insegna di una relazionalità globale che supera l'antropocentrismo e l'utilitarismo che ne discende.

Da Francesco d'Assisi malato e alla vigilia della morte nacque uno dei testi più sublimi della spiritualità di tutti i tempi. Dalla nostra civiltà, malata e così cieca da non riconoscere la sua malattia, può emergere ancora la possibilità di una svolta per non precipitare nell'abisso sempre più vicino? Penso che nessuno lo sappia ed è per questo che le tenebre del venerdì santo avvolgono le nostre esistenze e il nostro futuro, senza sapere se ci sarà data la luce di pasqua. Ma credere di sì è un dovere morale, oltre all'unica concreta possibilità che la svolta possa prodursi davvero.

66

L'umanità, per sopravvivere, deve cambiare la mentalità che guida le sue politiche economiche e orienta il suo atteggiamento verso la natura

''